

LE INTERVISTE PARALLELE/ Matteo Colaninno (Pd) e Sergio Pizzolante (Pdl)

Per le pmi occorre un'azione decisa

DI ANTONIO RANALLI

Una ripresa stabile dell'economia passa attraverso il recupero dei livelli produttivi ante-crisi. Che prospettive intravede di attuazione di una politica di sostegno mirata alle pmi?

Matteo Colaninno (Pd). L'Italia, se vuole contrastare il rischio di una progressiva perdita di peso industriale, deve anzitutto affrontare un difficile piano di riposizionamento economico-produttivo nelle arene competitive globali. Vedo due possibili strade da percorrere: innanzitutto capitalizzare il nostro sistema produttivo introducendo, come fece il tanto bistrattato Visco con la dual income tax, un'agevolazione fiscale per coloro che mettono soldi nelle proprie imprese, perché oggi c'è uno sbilanciamento non più compatibile tra capitale netto delle imprese e capitale di rischio. Poi, occorre prevedere uno stimolo per l'aggregazione delle imprese. I piccoli imprenditori hanno sicuramente costituito l'ossatura dell'economia italiana in questi anni, ma dire, come fa il governo, che stiamo uscendo meglio dalla crisi grazie alla piccola impresa è il modo peggiore per aiutare i piccoli imprenditori stessi e l'economia italiana.

Sergio Pizzolante (Pdl). Occorrono una strategia generale e una specifica. Una politica economica fondata sulle iniziative pubblico-private che creano una durevole domanda interna per le imprese di ogni dimensione e che modernizzano il paese: le grandi e piccole opere infrastrutturali, Tav, Ponte sullo stretto, banda larga ecc. La strategia specifica consiste nella semplificazione delle regole e delle procedure che riguardano le piccole imprese e nella riduzione degli oneri fiscali. Alcuni esempi: elevando a 15 mila euro la franchigia per l'Irap, può uscire dalla tassazione un milione di micro imprese; inoltre la progressiva detrazione dell'Irap sui costi del lavoro dall'imposta personale sul reddito, mentre non riduce il suo gettito per le regioni, può dare luogo a una riduzione del 26% del suo gravame per le micro imprese.

Il confronto con i paesi di nuova industrializzazione ha prodotto un calo di competitività dei nostri prodotti sui mercati. La riforma del made in Italy vuole riportare ordine in questo ambito. Può bastare per il rilancio delle nostre produzioni?

Colaninno. La tutela del Made in Italy è un atto dovuto. Tuttavia, è evidente che questo non può essere sufficiente, al pari di una promozione più spinta dei nostri prodotti nel mondo. Credo che, dinanzi al crollo delle esportazioni italiane nel 2009 segnalato dall'Istat (-20,7%), sia necessaria una riflessione profonda sull'attuale fragilità dell'economia italiana nei confronti della crisi. La strategia obbligata consiste nell'abbracciare convintamente un nuovo modello di internazionalizzazione delle nostre imprese che, inevitabilmente, necessita di ingenti risorse, di politiche per il rafforzamento patrimoniale delle nostre aziende e di innovazione organizzativa in grado di portarci sui mercati che usciranno con maggiore accelerazione da questa crisi.

Pizzolante. Innanzitutto sarà necessario attuare con sollecitudine questa riforma e fare rispettare le norme

sul made in Italy con azioni adeguate di controllo alle contraffazioni. Il vero problema sta nell'evitare l'abuso dei nomi italiani, con cui si ingannano i consumatori e i venditori esteri. Inoltre occorre che gli organi competenti e in futuro l'Agenzia nazionale per le piccole e medie imprese si facciano promotori di azioni legali e di iniziative comunicazionali per sventare gli abusi dei nostri nomi e delle nostre denominazioni.

Il progetto di nuovo statuto per le imprese ipotizza l'istituzione di un'Agenzia nazionale per le micro, piccole e medie imprese. Non sarebbe auspicabile accostare a questo organismo una legge annuale che attui tutte le misure contenute nel rapporto che l'Agenzia è tenuta a trasmettere annualmente al parlamento?

Colaninno. Non vi è dubbio che il progetto di statuto per le imprese, e in modo particolare le piccole imprese, sia utile a focalizzarsi su esigenze specifiche, elevando la sensibilità e l'attenzione della politica verso questo universo, anche attraverso una legge annuale che recepisca i «suggerimenti» dell'Agenzia. A condizione, tuttavia, che non si sposi un approccio da «cahiers des doléances», passivo e dunque di scarsa utilità, ma al contrario si ponga il tema della centralità della piccola impresa come imperativo in una prospettiva di crescita e di sviluppo per tutto il paese. È impensabile dover attendere sette anni per tornare ai livelli di pil pre-crisi! Mai come oggi abbiamo bisogno di imprese forti e strutturate per creare nuove opportunità e competere su scala globale.

Pizzolante. Sono d'accordo, può evitare che l'attività dell'Agenzia in questione sia puramente di natura informativa.

L'applicazione degli accordi di Basilea 2 ha contribuito a restringere i canali di credito delle banche verso le imprese. Non crede sia necessario avviare un processo di revisione di questi criteri?

Colaninno. Ritengo che in questo momento la priorità assoluta consista nel superamento della pro ciclicità di Basilea 2. Se è concreto il rischio che si verifichino effetti restrittivi sul credito, non occorre tuttavia aggiungere elementi distorsivi al dibattito. Su Basilea 3, per esempio, noto un'enfasi eccessiva, soprattutto in relazione al fatto che entrerà in vigore solo nel 2012. In realtà la discussione, invece, oggi è apertissima: dunque, i governi intervengano se lo ritengono necessario, mentre i banchieri facciano il loro mestiere, erogando credito senza alibi.

Pizzolante. Sono necessari tre tipi distinti di interventi. In primo luogo, a livello di periodo transitorio, occorre la decelerazione dell'attuazione dei nuovi requisiti patrimoniali. Va tenuto presente che negli Usa essi entrano in funzione solo nel 2011. In Europa occorre rallentare la loro attuazione, per evitare una perdita di competitività del sistema bancario europeo rispetto agli Usa. E per l'Italia, che ha minori problemi rispetto alla media europea, una politica di accelerazione da «prima della classe» sarebbe assurda. In secondo luogo, occorre agire sul piano strutturale, con riguardo al criterio del «fair market value» che è

pro ciclico. Quando i prezzi dei beni patrimoniali salgono, il fair value aumenta e ciò accresce le dotazioni patrimoniali delle banche stimolandole al boom dei crediti; quando i prezzi scendono perché il boom si è sgonfiato, il fair value si riduce e così anche le dotazioni patrimoniali delle banche e ciò genera una artificiosa spinta alla contrazione ulteriore del credito. Questo criterio di valutazione va corretto. E, dal punto di vista strutturale-congiunturale, occorre creare un «cuscino» che comporti per le fasi recessive, come l'attuale, nel periodo della ripresa, un allentamento dei requisiti patrimoniali.

La Commissione europea ha proposto misure più aspre per il rispetto dei termini di pagamento dei crediti alle imprese da parte di p.a. e privati. Quali interventi dovrebbero essere introdotti per realizzare l'obiettivo che ci pone l'Europa?

Colaninno. Innanzitutto, è essenziale stabilire tempi certi per il pagamento della «montagna» (stime 70 miliardi di euro) dei debiti pregressi. Trovo scandaloso il malcostume

di pagare i fornitori in tempi straordinariamente «fuori mercato» e dubito fortemente che la minaccia di sanzioni più aspre possa realmente contribuire a modificare atteggiamenti così radicati. Probabilmente, per compensare parzialmente le aziende creditrici che talvolta rischiano il fallimento, si potrebbe ipotizzare il ricorso alla via fiscale, per esempio riconoscendo la deducibilità piena degli accantonamenti per rischi su crediti per interessi di mora vantati nei confronti di una p.a. Più impervio, invece, potrebbe essere il coinvolgimento del sistema bancario nello smobilizzo dei crediti delle imprese.

Pizzolante. La Bei ha stanziato 30 miliardi da destinare a iniziative e prestiti per le pmi in Europa nel periodo 2008-2011. Occorre che le banche che sono scelte per gestire questi finanziamenti si attivino per trasferire alle nostre pmi una quota adeguata di tali finanziamenti. A tal fine il governo dovrebbe collegare i fondi che ha stanziato per le pmi all'attività di intermediazione bancaria in questione delle nostre banche abilitate a gestirli, ma occorre anche fare opera di conoscenza di queste opportunità.

—© Riproduzione riservata—

**Mai come oggi
abbiamo
bisogno
di imprese forti
e strutturate
per creare
nuove
opportunità
e competere
su scala globale**

**Elevando
a 15 mila euro
la franchigia
per l'Irap,
può uscire
dalla tassazio-
ne un milione
di micro
imprese**

**Matteo
Colaninno**

Nato a Mantova
il 16 ottobre 1970

PARTITO

Partito democratico

ATTIVITÀ

Componente della X commissione attività produttive della camera. Responsabile sviluppo industriale e finanza d'impresa del Pd

ESPERIENZE

È stato presidente nazionale dei Giovani imprenditori e vice presidente di Confindustria

**Sergio
Pizzolante**

Nato a Castrignano
del Capo (Le)
il 24 gennaio 1961

PARTITO

Popolo della libertà

ATTIVITÀ

Segretario della VIII commissione (ambiente, territorio e lavori pubblici) della camera

ESPERIENZE

Membro della commissione trasporti e telecomunicazioni della camera nella XV legislatura. Negli anni 80 è stato segretario regionale dell'Emilia Romagna della Uil